



Le metropoli diventano città-mostro

Roma incontra New York C'è un nemico comune

A colloquio con il sindaco Petroselli sul suo viaggio negli Stati Uniti - Una conferenza mondiale: il degrado e la crisi della vita dei grandi agglomerati urbani sono giunti al «livello di guardia» Lo sviluppo non vuol dire progresso Quale alternativa? Democrazia e partecipazione

NELLE FOTO: In alto, bambini in una strada di New York; al centro, il sindaco di Roma Luigi Petroselli



Un paese — si dice — significa «non essere soli». E una volta, forse, anche le città non erano altro che grandi paesi. Ma una città di questi anni '80, sindaco Petroselli? Cosa significa oggi una capitale come Roma, o una metropoli di milioni di abitanti, come New York?

Il sindaco di Roma è da poco rientrato da una breve visita negli Stati Uniti. Con una delegazione del Comune ha partecipato a Boston ai lavori della «Conferenza delle grandi città del mondo». Poi — su invito del Fondo delle Nazioni Unite per i problemi della popolazione — è volato a New York, dove è stato ricevuto tra l'altro dal primo cit-

dino Edward Koch («un incontro all'americana, con Koch in maniche di camicia e attorniato da un rumoroso staff di giornalisti, funzionari, poliziotti...»). Un viaggio tutto dedicato ai problemi dei grandi centri urbani: durante la visita il sindaco di Roma ha visto città e ha parlato delle città, come sono oggi, cosa «minacciano» di essere in un prossimo futuro.

«Una grande città — una moderna metropoli — significa in grande misura qualità e disastri ambientali, squilibri sociali e razziali, sprechi enormi di risorse e energie. Significa emarginazione e quindi solitudine urbana e disperazione. Cioè, diciamo le parole: droga, vio-

lenza, mille forme di disagio e di malessere. E guardate che non parlo solo di New York, delle città americane. A Boston c'erano i rappresentanti di ventiquattro metropoli di tutto il mondo. Tutti hanno detto la stessa cosa: ovunque siamo a livello di guardia, occorre cambiare direzione...».

Mosca otto milioni di abitanti, Atene che accoglie nel suo perimetro urbano il 37 per cento di tutta la popolazione della Grecia, Pechino quasi dodici milioni, Città del Messico che da sola raggiunge le dimensioni di una nazione... dappertutto è in crisi la città, forse è in discussione l'idea stessa di città...

«Koch mi ha chiesto subito di che partito fossi. Ma certamente era ben informato: questo tipo di battute in America fanno parte di un certo stile. Tuttavia è vero che l'americano medio non ha una conoscenza adeguata dell'Italia e dei suoi problemi. Ci sono eccezioni importanti. Gente che «comprende». Ambienti non solo accademici ma anche politici che conoscono bene il PCI e la sua politica. Da questi ambienti sono giunte — durante il mio soggiorno — parole di apprezzamento per la democrazia italiana e per il modo in cui fronteggia da un decennio il terrorismo. E anche preoccupazioni: per le tendenze autoritarie che attraversano il mondo e per i rischi che corre la democrazia».

Flavio Fusi

Uno scritto di Eric J. Hobsbawm

Quando il marxismo divenne un movimento mondiale

Uscirà tra breve in libreria il terzo volume della «Storia del marxismo» edita da Einaudi, che si riferisce all'età della Terza Internazionale. Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo un brano della presentazione di Hobsbawm.

La rivoluzione russa, con le sue conseguenze e le sue implicazioni, è il tema dominante di questo terzo volume della Storia del marxismo. Rispetto al periodo affrontato nel secondo, la fase qui presa in esame è più lunga e più complessa: è l'insieme dei problemi, così che è stato necessario dividere il volume in due parti. Il volume precedente è risultato centrato sulla trasformazione delle idee di Marx e di Engels nel «marxismo» (variantemente interpretato, ma operante sostanzialmente nell'ambito di un'unica Internazionale, di cui la socialdemocrazia tedesca costituiva la maggior forza politica, egemone anche dal punto di vista intellettuale), sui dibattiti cui diedero luogo i tentativi di applicare, nella teoria e nella pratica, l'analisi di Marx, nonché sulla formazione e lo sviluppo di partiti socialisti della classe operaia in gran parte d'Europa e anche in altri paesi. Profondamente diversi sono i problemi di quest'epoca e sarà opportuno indicare almeno quelli più caratterizzanti.

La Rivoluzione d'Ottobre pose anzitutto il problema della «via al potere» (per riprendere il titolo della celebre opera di Kaut-

sky nel 1909) in termini assai più concreti che nel periodo della II Internazionale. Se offrì il primo esempio — nell'ambito dei partiti operai — di una conquista del potere coronata da successo, essa rinvase «modello» così i rapporti rivoluzionari furono necessariamente portati a dedicare gran parte delle loro energie — teoriche e pratiche — alla questione di come imitare quella rivoluzione (o realizzare qualcosa di analogo), come giungere alla conquista rivoluzionaria del potere in condizioni diverse da quelle della Russia del 1917, quali rapporti dovessero stabilirsi fra la Russia sovietica e le altre lotte nazionali e globali per portare a termine la rivoluzione, e per contro in quale misura la mancata rivoluzione in altri paesi influisse sullo sviluppo dell'Unione Sovietica. Per parte loro, i marxisti non rivoluzionari, o quanto meno non bolscevichi, erano altrettanto impegnati nella ricerca di vie alternative verso il socialismo.

In secondo luogo, per la prima volta nella storia il problema della costruzione di una società socialista cessò di essere astratto. Dal momento che l'Unione Sovietica rimase sino alla fine della seconda guerra mondiale il solo Stato retto da marxisti, la discussione su tale problema riguardava prevalentemente quel paese o si svolgeva intorno ad esso. E tale discussione continuò a lungo a essere dominata dall'esperienza sovietica, restando ancora in gran parte ancorata a quegli stessi termini, perché gli sfor-

zi successivi per costruire il socialismo furono modellati sull'esempio dell'URSS o usarono l'esperienza sovietica (al positivo e al negativo) come punto essenziale di riferimento. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, sempre per la prima volta in quegli anni, i partiti socialdemocratici diedero vita a esperienze di governo — soli o come membri di coalizioni — a differenza di quanto era accaduto prima del 1914, quando era stata sistematicamente negata loro la partecipazione a un governo nazionale; talvolta, soprattutto all'indomani della guerra, alcuni dei loro aderenti considerarono possibile che simili governi contribuissero a realizzare forme di socialismo (come illustra lo studio di Weisell). Poiché i problemi della costruzione di società socialiste erano stati del tutto accademici prima del 1914, e i primi teorici marxisti si erano sempre rifiutati di scendere in particolari che potevano sfociare nell'utopia, un vasto campo per la discussione si aprì dunque nel 1917.

Inoltre, con la Rivoluzione d'Ottobre il marxismo cessò di essere contenuto o anche contenibile entro un unico movimento internazionale e in un universo del discorso. Le versioni comuniste del marxismo furono da allora divise da quelle socialdemocratiche da reciproca incomprensione e ostilità, tanto che la polemica di ciascuna parte identificò talvolta l'avversario con l'equivalente laico del diavolo: il fascismo. D'altra parte va anche rilevato che nessuno dei due campi fu omogeneo al suo interno, anche se fino al 1956 il movimento comunista internazionale, dominato dal partito sovietico, impose la massima uniformità possibile ai partiti che lo componevano e ai loro membri. Tuttavia anche questo movimento dovette rassegnarsi — come aveva fatto l'Internazionale socialista — a una certa eterogeneità fondata sugli interessi diversi e in qualche caso contrastanti dei vari partiti comunisti. Tutto ciò moltiplicò ed esasperò le discussioni fra marxisti e le sottovarietà del marxismo, che, soprattutto nel movimento comunista, finirono con l'assumere sempre più spesso denominazioni considerate denigratorie (trozkismo, luxemburgismo, bordighismo, ecc.).

Finalmente va tenuto presente che da allora il movimento marxista divenne mondiale. Da quel momento non è più possibile confinare la storia nell'ambito europeo e, in misura minore, nordamericano: dopo il 1917 una storia del marxismo deve dedicare spazio alla Cina, all'India, al Giappone, all'America Latina — per menzionare solo alcune aree geografiche — e ai problemi del mondo coloniale e semicoloniale, o come è entrato nell'uso di dire dopo la seconda guerra mondiale, al cosiddetto Terzo Mondo. Si tenga presente che anche i movimenti diffusi in queste regioni furono creati prevalentemente per influsso — diretto o indiretto, immediato o a lungo termine — della rivoluzione.

Eric J. Hobsbawm

La nostra cultura e l'opera di Franco Basaglia

La follia ha avuto il suo Copernico

La portata di un esperimento e l'analisi dei modelli di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica



Degenti dell'ospedale romano di Santa Maria della Pietà

E' certo limitativo discutere l'opera e l'insegnamento di Franco Basaglia dal punto di vista di chi ha lavorato nel campo specifico della psichiatria.

Senza nulla togliere alla ricchezza della operazione politica da lui messa in opera, mi sembra però utile verificare, con molta umiltà, la straordinaria ricchezza del suo contributo scientifico. Preliminarmente ad ogni indagine scientifica è la scelta di un oggetto di osservazione e del campo in cui esso si situa.

Che l'osservatore se ne renda conto o no, questa scelta è decisiva nel definire i risultati della sua indagine. Considerata da questo punto di vista, la storia della scienza è stata descritta da Kuhn come un seguito di fasi definite dalla verifica e dall'arricchimento di conoscenze possibili all'interno di un certo «paradigma» (o «modello» di riferimento) e dal successivo emergere di dati che mettono in questione la validità del paradigma medesimo. Dati che mettono in moto, cioè, in quanto risultato di esperimenti che allargano il campo di osservazione oltre i limiti del modello, una rivoluzione scientifica. Dati che permettono, spesso, di rendere improvvisamente chiaro il significato di molti altri esperimenti i cui risultati erano stati trascurati o distorti all'interno del precedente modello.

La ricerca tradizionale

Che cosa è avvenuto nell'universo psichiatrico? La dimostrazione sperimentale degli effetti concreti prodotti da una discussione radicale all'ospedale psichiatrico e dal suo definitivo superamento ha ristrutturato il campo della ricerca tradizionale, tutto centrato sul modo in cui le iniziative «terapeutiche» modificavano un comportamento di cui si dava per scontato il carattere patologico. Esso si è così allar-

gato dall'individuo «malato» alla complessità dei rapporti sociali in cui questo è immerso. Si è dimostrato che la malattia non è ragione ed origine ma conseguenza naturale e necessaria dei processi di esclusione legati alla dinamica del potere, potenzialmente e concretamente attivi in tutte le istituzioni sociali, riassunti simbolicamente dall'ospedale e dalle regole del suo funzionamento.

Molti altri avevano intuito e proposto tesi analoghe ma, nella pratica concreta degli operatori, è soltanto dopo l'esperienza di Basaglia che il modello di riferimento della teoria e della pratica psichiatrica tradizionale entra definitivamente in crisi. Perché, in modo completo, la chiarezza dell'esperimento sono state tali, infatti, che per negare è ora necessario non guardare o tentare di non far guardare per il timore interessato di una attività, generalizzata consapevolezza della pericolosità delle istituzioni che si sono occupate finora della devianza.

Qui il dibattito è stato finora molto carente. Fondamentale sembra invece verificare come un'analisi attenta del dibattito sulla psichiatria nel corso degli ultimi 50 anni dimostra che la tesi di Basaglia è necessaria a riconoscere, in modo completamente nuovo, contributi di conoscenza fondamentali sull'uomo e sul suo comportamento. La sua interpretazione era stata costretta nei limiti di un modello incapace di liberare tutto il potenziale di rinnovamento. In breve, e solo a titolo di esempio, si noti che soltanto come, inserita all'interno del paradigma basagliano, acquistano dimensioni di straordinario interesse alcune fra le osservazioni fondamentali di Freud: l'indicazione (vero filo rosso del cammino di Freud) di rintracciare attraverso il linguaggio del sogno, del lapsus e del sintomo, la voce di un desiderio alterato e stravolto, già all'interno del soggetto, da un intreccio fitto di resistenze che traggono forza e

sostanza dalla interazione tra l'individuo e l'ambiente. Il lavoro di Freud può gettare una luce di straordinario interesse politico sui travestimenti cui le esigenze autentiche dell'uomo vengono sottoposte perché il bambino possa crescere e l'uomo può far di vivere senza restare soffocato dall'angoscia dei limiti che la realtà dei rapporti sociali pone allo sviluppo delle sue istanze. Anche e soprattutto, dunque, sul contributo che egli dà a decifrare i presupposti di quella operazione complessiva di mistificazione in cui l'analisi marxista aveva già individuato un momento centrale del sacrificio dell'individuo, dei suoi bisogni delle sue aspirazioni e delle sue capacità di crescita e di evoluzione, personale, di gruppo e di classe, alle regole culturali imposte da condizioni definite di ordine sociale ed economico. Osservato da questo punto di vista, mi pare, il lavoro psichiatrico fornisce utili elementi di appoggio alla tesi basagliana per cui la pratica sociale dell'operatore deve essere centrata sulla individuazione dei bisogni reali di un soggetto mistificato.

I meccanismi del potere

La rivoluzione scientifica cui Franco Basaglia ha dato un contributo cruciale ha insomma più di un punto di contatto significativo con quella copernicana. Come quella, essa propone la questione della centralità dell'uomo negando che il punto di riferimento dei suoi comportamenti vada cercato all'interno di lui e affermando la necessità di considerare prioritari i meccanismi sociali del potere e dell'esclusione. Laddove la tradizione aveva individuato l'indebolirsi delle capacità morali dell'individuo e più tardi, il segno di uno squilibrio (malattia) del corpo, Basaglia considera, infatti, la «follia» o la «cattiveria» del paziente psichiatrico o del «delin-

quente» come il risultato di un adattamento: la condizione di estraniamento da se stesso in cui questo si determina deve essere considerata all'interno di una logica complessiva, riproposta e rinforzata a livelli successivi, dalla famiglia al luogo di lavoro, dal territorio all'ospedale: una logica da far risalire alla organizzazione dei rapporti di produzione ma che ne rappresenta anche (appunto in quanto conseguenza) un risultato in qualche modo derivato e laterale, di cui non è facile cogliere immediatamente il senso. Ciò che i vecchi tecnici non guardano per non vedere sono dunque l'ambiguità e la pericolosità del ruolo per essi definito da una interpretazione sbagliata del problema di cui essi si occupano, interpretazione che li portava a far tacere voci di cui si sarebbe dovuto invece valorizzare il messaggio. Ciò che deve essere evitato alla coscienza dei tanti è il potenziale di rabbia rivoluzionaria delle vite perdute nelle istituzioni destinate al controllo dei diversi e la possibilità di ricordare la crescita dei livelli di coscienza su questo punto ad una iniziativa di cambiamento: attraverso il recupero e lo sviluppo di alleanze fra gli emarginati e le forze sociali da cui essi in gran parte provengono; attraverso una capacità nuova di collegare i temi della critica sociale ed economica con quelli propri della organizzazione più personale e più privata della vita di ognuno di noi.

Vorrei concludere questo tentativo di ricordare il contributo scientifico di Franco Basaglia con una citazione tratta dal Galileo di Brecht. «Se gli uomini di scienza non reagiscono all'intimidazione dei potenti egoisti e si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre. E quando, con l'andare del tempo, avete scoperto tutto lo scoppio, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abis-

so così grande, che ad ogni vostro eureka rischierete di rispondere un grido di dolore universale».

Credo dovremmo riflettere molto su queste parole noi che operiamo nell'ambito di una disciplina in cui il distacco fra masse e progresso della scienza è stato così grande nel corso di questi anni. Coloro che credono nella possibilità di costruire il futuro utilizzando anche il sapere sanno che Franco Basaglia è stato un uomo capace di «non distinguere la pratica della scienza dal coraggio» e che un suo grande merito è stato quello di avere messo in crisi una separazione tra il sapere e la politica, utile solo alle forze ottuse della conservazione.

Luigi Cancrini

DE DONATO

Andrea Carandini
Salvatore Settis
SCHIAVI E PADRONI
L'ETTERIA ROMANA
La vita di Settimio Severo
dallo scavo alla mostra
«Opera fuori collina», 16. 11.
pp. 224, L. 14.000

L'archeologia come ricerca in ogni strato del terreno del presente e del passato. In questa collana di testi e di immagini si possono ricostruire la vita pratica quotidiana, i costumi, l'architettura, le usanze della storia della civiltà. Nella collana «De Donato».

V.A. anzitutto, la critica di carte che largamente diffusa, qui rinfacciata con la critica di testi e di immagini. In questa collana di testi e di immagini si possono ricostruire la vita pratica quotidiana, i costumi, l'architettura, le usanze della storia della civiltà. Nella collana «De Donato».

Pochi sono i cataloghi di mostre che si possono leggere come un libro, e certamente: in questi pochi è il catalogo della mostra degli scavi della villa romana di Settimia Severa.

Marie Tassi d'Unità